

PRATTICA  
DE NOTARI

DI  
NOT. FRANCESCO  
DIRVGGIERO

MASTROD'ATTI DELLA G.C. DELLA VIC.



Nella Stamperia del Reale Palazzo di Salamanca

PRATTICA  
DE NOTARI

DI  
NOT. FRANCESCO  
DI RUGGIERO.

MASTROD'ATTI DELLA G.C. DELLA VIC.;  
IN CVI

Si trattano tutte le Formole, e Minute, che possono accadere in  
qualfisia Contratto trà vivi, ed ultime disposizioni,  
tanto de' beni Feudali, quanto Allodiali;

Come anco le Formole, e Decreti di qualsivoglia Giudizio  
ordinario, ò summario; e tutto ciò, che può esser utile, e  
necessario per costituire, così un perfetto Notaro,  
come un perfetto Mastrod'Atti.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIG.<sup>R</sup>

D. DOMENICO BONITO

DVCA DELL'ISOLA, E DI BONITO;

è Signore dell'Isola di Morone, &c.



IN NAPOLI, L'ANNO SANTO 1700.

Nella Stamperia del Mollo presso Nicolò Valiero:

CON LICENZA DE SUPERIORE.



MO MO RE  
ILL. ED ECC. SIG.



Costume pur troppo necessario di chi vuol mandare in luce qualche opera, per esimersi dalla maledicenza, farla uscire sotto la protezione di qualche Personaggio grande. Tenendone la presente mia fatica special bisogno, come quella, ch'è stata concepita, e rozzament'educata fra la moltitudine delle mie continue applicazioni, ed incessanti travagli; Ho deliberato indirizzarla sotto l'autoreuole Protezione, e gran Patrocinio del Personaggio dell'E. V., Grande per la cognizione di tutte le buone arti, che lo rendono per ogni parte ragguardevole, vmano di costumi, religioso d'operazioni, maturo di consiglio, amatore delle buone lettere, generoso nell'arte militare, Nilo d'eloquenza nel dire; ineshausto Erario di erudizioni, d'ingegno tanto pronto, e viuace, che fa inarcar le ciglia a gli Eruditi: candidissimo nel trattare, amico dello Muse, e de' Spiriti delicatissimi nella letteratura, magnanimo nel remunerare, versato tanto nelle Istorie, quãto nella Politica, che di V. E. può dirsi: *Mundum mente gerit*, e specialmente nel maneggiar de Caualli, vnico, e singular pregio de veri Cauallieri, che da questo nobile esercizio prendono il nome. Et in somma tanto per le virtù, che adornano vn corpo, quanto per quelle, che illustrano vn'animo, è Ella

STEFANO DI STEFANO

A Chi legge.



**L** Signor Nat. Francesco di Ruggiero, dotato non men dalla natura di nobilissimo genio, ed amabilissimi costumi, che dall'arte ancora d'una profonda cognizione del suo mestiere, esercita in questa Città con maraviglia di tutti due gravissimi officij, vno di pubblico, e rinomato Notajo, e l'altro de' primi Mastro d'Atti della C.C. della Vicaria, ciascuno de' quali, per

la moltitudine de' negocij, richiederebbe l'intera applicazione di qualunque buono diligente che fusse, e che, lontano dalle cure famigliari tutta la quiete dell'animo, e salute del corpo, tanto necessaria, ch'egli non hà, perfettamente godesse: Ad ogni modo sà egli così bene seruirsi del tempo, e fuggir l'ozio, che, rubando alle continue occupazioni, che in gran copia l'vno, e l'altro mestiere li reca, doppo di auer con la Tela Giudiciaria palesato al Mondo quāt egli sia negli affari del Foro compiutamente versato, oggi fa manifesto con questa nuoua Pratica de' Notari, quant'egli perfettamente quist'altro officio intenda. Oltra ciò ben dà a diuedere la gran dipendenza, che ambedue questi officij, e di Mastro d'Atti, e Scriuano, e di Notajo hanno tra loro; puiche sono in guisa legati, ed uniti insieme, che siccome nelli due tomi dell'accennata Tela non mancano cose, che al Notajo appartengano: Così in questa Pratica accadon alle volte materie, che ad vn Mastro d'Atti, e Scriuano conuengono; Ed in vero si cōfondono di maniera questi due termini, che quell'istesso Fabro de' gli atti publici, che in Roma, in Ispagua, (1) ed in altre parti del Mōdo, Notajo si chiama, nel nostro Regno di Napoli più propriamente Mastro d'Atti si appella. (2): ed in questo senso da Prospero Farinac. (3) fū detto il Notajo: Oculus iudicis, & propterea debet illi, & partibus esse fidelis, & manus habere; anzi ne' tempi più lontani da Seneca, e Tranquillo, i Notari Attuarij si trouan chiamati; e fra Curiali, quibus publica cura stipulandorum instrumentorum ab Imperatore commissa fuit, sono i Notari merita- mente allocati. Non debbon perciò riputarsi aliene da quest'opera alcune formole, che si troueranno attinenti à Mastro d'Atti, e Scriuani;

(1) Taben. de Antef. vers. 2. obseruat. 2. n. 42.  
(2) Reg. Galeot. lib. 1. concion. 27. n. 26.  
(3) conf. 7. crimin. n. 2.



# P R O E M I O.



HE l'ozio sia origine  
di ogni male, è verità  
incontrastabile. Chi  
vuole spiantare dal-  
l'Anima i candidi Gi-  
gli della Purità, e l'o-  
dorosa Erba di tutte  
l'altre virtù, e sostituir  
in loro vece i spina-  
lai della libidine, gli  
bronchi di tutti gli altri vizij, le basterà il  
contraer amicizia con questo Mostro. Questo  
crudo Carnesice, questo barbaro Tiranno con-  
suma gli animi, con un lento veleno. Chi  
s'immischia nelle panie di questo crudo vocol-  
liero dell'anime, resta eternamente predato;  
Chi s'abbatte in questo barbaro Corsaro, si  
vede immantinente privo della libertà dello  
Spirito, e spogliato di ogni bene. Chi solca  
l'acque dell'Ozio, s'ingolfa in un'Asfaltite de  
mali. Annibale, perche in Capua vrdò nello  
scoglio dell'Ozio, non giunse al Porto della  
Vittoria. La Monarchia Latina cadde dal-  
l'auge delle grandezze, al fondo delle miserie;  
Perche, vinta Cartagine, daffi in preda del-  
l'Ozio. Lo disse chiaramente l'Impareggia-  
bile Agostino: *Perit Roma, deleta Carthagine.*  
Quei Sibarici, che fatigano solamente à coro-  
narsi il crine di Rose, che sudano, non in altro  
esercizio, che nella Crapula, e nell'ebbrezza,  
primogenita dell'Ozio, che vantano di non-  
aver veduto spontare, nè tuffarsi nell'Oceano  
la bella Lampa del Giorno; Al primo Lampo  
delle spade nemiche, passano da i Serti fioriti  
alle dure catene di una misera schiavitudine.  
Se vuoi sneruare nel natio valore un'Achille,  
à segno che diventi un Tersite, fà, che sia az-  
zannato da questo Cane rabbioso. Perche  
ozioso dorme nel seno d'Armidia Kinadon:  
*Spira tutto lasciate il crine, el Manto.*  
*Perche il Domatore de Mostri fà riposare la Ciava:*  
*Mivali qui frà le Meonie Ancelle.*  
*Fanoleggiar con la Couocchia Alcide.*

*Se l'Inferno spugnò, vesse le Stelle,*  
*O torce il fuso: Amor sel guarda, e ride.*  
La onde il sommo Dator della Natura, per con-  
servar tutto il creato, e liberarlo da questo Bu-  
sifisco, che con gli occhi annelena, hà voluto,  
che stasse in continuo esercizio tutto il Creato.  
Fatiga il Cielo; perche rapidamente in eterno si  
gira dall'Oriente, all'Occidente: ed ora s'am-  
mantà di tenebre, quasi veste di lutto, per ce-  
lebrare i Funerati al gran Pianeta: Ora s'a-  
dorna di un manto Stellato, e come un'Argo  
per vagheggiare la Terra, apre cent'occhi:  
Ora si mostra pomposamente pen nellegiato  
di vivacissimo Azzurro, e quasi con gioiosa  
fiorez coronato di luce; Perche risorge di bel  
nuovo il suo Luce maggiore.  
Fatiga il Sole; Perche con insatigabil tena in-  
poch'ore visita due mondi: E correndo quasi  
sempiterno, staccata per le vie torte del Zo-  
diaco, ora al Tropico del Cancro rizza i lu-  
minosi corsieri; ora à quello di Capricorno  
s'inuia.  
Fatiga l'Aria; Perche per fecondare la Terra,  
ora come Amica, gli versa li Tesori del-  
l'Acque, e le perle delle Ruggiaes: ora come  
nemica la fgrida col rumore de' Tuoni, la  
percuote con li flagelli delle Saette.  
Fatiga il Mare; perche ora con gli fluffi, come  
innamorato, corre à baciar l'Arena; ora come  
pentito d'effet Ligio d'Amore, con i refluxi  
s'arretta.  
Fatiga il Foco; perche ogni cosa divora; E se  
non troua alimento, mangia se stesso; ed an-  
candò alla sua sfera, innalza quanto più può  
una Piramide di Luce, e mentre disperà di  
poterui giungere per la lunghezza del cami-  
no, vi manda à farsi la scusa un'Ambasciaria  
di Fumo.  
Fatiga la Terra; perche ora come Donzella si  
smaltisce di Fiori: Ora come Madre seconda  
partorisce in abbondanza le frutta: Ora come  
vecchia si spoglia di tutte le pompe; mentre  
si vede incautita sotto le neui.